

Lettera aperta a Manuele Bertoli

Caro presidente sul calo demografico sbaglia, lo spopolamento mette una seria ipoteca sul futuro del Ticino e delle nuove generazioni



DI **Ivano Dandrea** *

Per il presidente del Consiglio di Stato la decrescita demografica non rappresenta un problema. Questo quanto emerge da una sua intervista alla radio RSR in prima mattina, trasmissione nella quale ho manifestato la mia preoccupazione per il declino demografico ticinese. Il presidente Manuele Bertoli afferma «Il Canton Ticino è un cantone nel quale si vive nel 20% del territorio e l'80% sono montagne. Allora la domanda che dobbiamo porci se guardiamo a lungo termine da parte del Governo è sapere se è sopportabile avere 400.000 o 500.000 abitanti sul territorio ticinese (n.d.r. oggi ne conta ca. 350.000). Mi immagino che vi sarà un momento in cui magari non dovremmo fermarci ma perlomeno non attivare politiche che rispondano unicamente all'aumento della popolazione». Una tesi che denota una mancanza di conoscenza soprattutto se espressa a nome del Governo ticinese ad una emittente della svizzera romanda che conclude il suo servizio segnalando che, tra gli altri effetti, vi è a termine la possibile perdita di due consiglieri nazionali ticinesi nella Berna federale con un calo di rappresentanza politica. Al Presidente mi permetto semplicemente ricordare i fatti sulla demografia del nostro Cantone.

Fenomeno strutturale

Il calo demografico in Ticino che si è manifestato dal 2016 non è congiunturale ma strutturale. Siamo il cantone più anziano della Svizzera, il cantone con meno natalità della Svizzera per donna feconda e abbiamo un calo preoccupante di giovani che lasciano il nostro Cantone intensificando de facto il "degiovanimento" del nostro territorio.

Cosa succederà nei prossimi anni? Siamo uno dei pochi cantoni a livello svizzero che perderà ancora abitanti nelle fasce più importanti della sua popolazione, ossia giovani e lavoratori, con la conseguenza di indebolire a lungo termine il pilastro produttivo della nostra economia. Questo significa che il peso si sposta dall'età in cui si produce ricchezza, alla fase della vita in cui si assorbono risorse pubbliche per spese previdenziali e sanitarie, rinunciando così agli investimenti a favore delle nuove generazioni. Ne è un esempio lampante la proposta di nuova legge sugli anziani con costi supplementari nei prossimi 10 anni pari a CHF 130 milioni in fase di approvazione in Gran Consiglio senza contropartite per le fasce giovanili ignorando che il benessere dei futuri anziani dipende anche dalla condizione dei giovani d'oggi.

Natalità ai minimi storici

La natalità è ai minimi storici e in caduta da anni. Gli ultimi dati indicano che nei primi otto mesi del 2021, anche a causa della pandemia, le nascite sono crollate di un ulteriore 9% rispet-

to all'anno precedente secondo l'USTAT. La persistente denatalità fa diminuire anche le potenziali madri facendo entrare la nostra demografia in una spirale molto pericolosa. In altre parole questo significa che ogni ritardo nell'invertire la rotta fa crescere lo squilibrio demografico futuro. Stiamo quindi entrando in una fase in cui le generazioni dei nonni hanno più peso demografico (e crescente) rispetto ai loro nipoti.

Un futuro incerto

Vediamo oggi una generazione di giovani che fatica ad emergere e che guarda al proprio futuro con incertezza, soprattutto dal punto di vista del mondo del lavoro; e dove quest'ultimo appare come lo specchio deformato dello squilibrio demografico. Sempre più giovani lasciano il nostro Cantone e non intendono tornare. Tra di loro anche molte donne che oggi hanno superato gli uomini in termini di formazione universitaria. Dobbiamo renderci

conto che l'incertezza per i nostri giovani è parte integrante del loro futuro; e che le loro scelte di oggi definiscono quello che il nostro cantone sarà domani.

Innumerevoli studi mostrano come l'aumento dell'incertezza nel futuro, soprattutto nella fase di transizione scuola-lavoro e passaggio alla vita adulta, porti i giovani a concentrarsi sul loro presente e mettere da parte i piani di lungo termine, compresa la scelta di fare figli.

La questione più problematica della trasformazione demografica che vive il nostro Cantone è quella dello squilibrio fra generazioni, più che l'eventuale e improbabile aumento della popolazione ticinese. Uno squilibrio che già ora sta condizionando tutta la classe politica concentrata sui costi dell'aumento della longevità in termini di pensioni e di salute pubblica più che sul cercare di aiutare i nostri giovani, con politiche familiari ed affrontare con forza le dinamiche del mercato. Negare oggi il disagio demografico significa addebitarne i costi sul conto delle nuove generazioni.

Misure solide e lungimiranti

La demografia siamo noi: è il prodotto delle scelte dei nostri giovani, ma anche il frutto delle nostre scelte, anche politiche. Chi la ignora e non mette per tempo in atto misure solide e lungimiranti, mette un'ipoteca sul futuro del Ticino nel suo insieme.

●●
Quanto detto alla RSR denota una mancanza di conoscenza soprattutto se espresso a nome del Governo

●●
A livello svizzero perdiamo ancora abitanti nelle fasce più importanti della popolazione, ossia giovani e lavoratori

*
Componente del Comitato di Coscienza Svizzera, CEO e partner fondatore del Gruppo Multi